

## Successo al Vascello per il balletto di Fabrizio Monteverde ispirato alla tragedia di Shakespeare Una Giulietta nel profondo Sud

ROSSELLA BATTISTI

Se amate il classico ma vorreste assaggiare qualcosa di più contemporaneo, se vi piace la danza ma ne avete abbastanza di rigidi tutù e temete l'avanguardia, il *Giulietta e Romeo* di Fabrizio Monteverde è la ricetta giusta per superare questi dissapori e inutili preconcetti. A distanza di quattro anni dalla sua creazione, questo balletto conferma infatti l'inconfondibile snialto delle opere riuscite, pronte a entrare nel novero dei «classici», pur essendo di chiaro stampo contemporaneo. Monteverde rivisita ma non stravolge la tragedia shakespeariana, così come «attraversa» lo stile accademico trattenendo solo la purezza della linea. Quel tanto necessario a rendere coerente la partitura coreografica alla musica di Prokofiev e all'essenzialità di una trama così univarsale come quella dei due sfortunati amanti. Certo, l'operazione gli riesce anche perché dispone di interpreti eccellenti quali sono i danzatori del Balletto di Toscana, compagnia per la quale questo lavoro è stato appositamente studiato

su misura e dotato degli splendidi costumi di Eve Kohler. Ma anche adesso, nel nuovo allestimento proposto al Vascello, il cambio di cast non toglie un grammo di vigore. Daniela Giuliano è una Giulietta anglosa, che spicca nel panorama di personaggi convenzionali che la circonda. Già al suo apparire, appollaiata sulla spalliera del letto di ferro con indosso una camicia da uomo, mentre stuzzica la nutrice, si vede la differenza con quelle Giuliette tenere ma un po' infantili di altri balletti. L'eroina di Monteverde è un'adolescente inquieta, che porta con sé, come bocci pronti a esplodere, i semi della ribellione. Contro la società che la circonda, in primo luogo, quella ovattata e ipocrita borghesia di un profondo sud anni Cinquanta, in cui il coreografo ha trasportato la storia. E poi contro i genitori, la madre fredda e formale (una bella e altera Simonetta Giannasi), il padre dai modi spicci e pratici (lo «snodato David Newson»), o persino Paride, che nell'interpretazione di Ro-



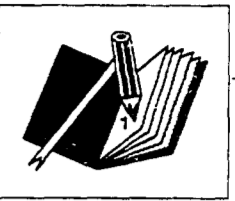
Scena da «Giulietta e Romeo»; in basso Francesca Reggiani, Nini Salerno e Valentina Forte in «Rimozioni forzate»

berto Sartori diventa un prepotente sbroggiato dai dimaghi di Giulietta. Dimaghi/presagi della sua morte quando la ragazza gli batte i pugni sul petto come coltellate, quelle stesse che Romeo gli infliggerà davanti alla tomba di lei. Monteverde ama questi richiami avari, cogliendo con felice intuito drammaturgico i nessi sotterranei che Shakespeare cela nella tragedia, e riesce spesso a tradurli visivamente con grande efficacia. Senza cadere nella ridondanza, e questo è uno dei migliori pregi di questo balletto. Asciutto dai rivoli tematici secondari, il dramma scende veloce a ridosso della grande parete, unico elemento scenico. Bastano pochi tocchi, uno spiraglio che si apre, finestre che si spalancano e lo spazio si trasforma in piazza, balcone o tomba. Qui si scontrano fatalmente l'arrogante Tebaldo (Armando Santini) e un Mercurio mutato e impertinente (Eugenio Buratti). Qui si incontrano, si innamorano e moriranno Giulietta e Romeo. Con scordi indimenticabili che la regia di Fabrizio Monteverde (ma dimentico delle sue «on-

gini» teatrali) sa intagliare nel balletto. L'incontro sotto il balcone diventa così una crepa nel muro, metafora dell'odio che si scioglie all'amore, e i due amanti si incontrano in un fiotto di luce fra le tenebre, così come finiranno, rotolando verso il pugnale, che Giulietta adopra per il suo disperato amplesso mortale. E se l'eroina tralleggiata dal coreografo ha una sua fisionomia originale, altrettanto vale per Romeo (Piero Di Rosolini), timido e impulsivo, morbidamente romantico, quasi succubo di una madre che incombe minacciosa dalla sua sedia a rotelle, e poi comunque «spinto» dalla vemenza femminile di Giulietta. Non a caso Monteverde inverte i nomi dei due amanti nel titolo, a indicare che la forza motrice è la donna. Concetto ribadito dalla mancanza dell'autorità maschile e dallo scontro delle due famiglie condotto dalle madri. Un ribaltamento di prospettive che non tradisce il senso della tragedia, ne rinnova anzi l'eco drammatica. Rendendo più che mai attuale la storia di un amore che, essendo impossibile, ci sembra dolorosamente autentico.

### AGENDA

Ieri minima 7  
massima 17  
Oggi il sole sorge alle 6,26  
e tramonta alle 19,53



### TACCUINO

**Niente Settima di Mahler.** Per una indisposizione del direttore d'orchestra Oliver von Dohnanyi non si è avuta, nel pomeriggio di ieri (Auditorium della Rai al Foro Italico), e non si avrà neppure stasera, l'esecuzione della Settima «Sinfonia» di Gustav Mahler. Il concerto «saltato» verrà recuperato il 7 e 8 maggio.  
**La Maggiolina.** Oggi, ore 21.30, nella sede di via Benvenegua 1, concerto del quartetto «Eter Jazz». Domani, ore 11, conferenza di Antonio Mercurio su «Cosmologia e Sophiari». Testaccio, Domani, alle ore 10, si apriranno gli scavi dell'antico porto romano. Il Dipartimento di protezione civile ed ecologica di «Nuova Acropoli» comprerà la riapertura con una «pulizia ecologica». Tutti possono intervenire e partecipare al lavoro. Informazioni al tel. 67.92.405.

### MOSTRE

**La collezione Boncompagni Ludovisi.** «Algarbi, Bernini e la fortuna dell'antico». 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.

**I tesori Borghese.** Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

**Filippo de Pisis.** La retrospettiva ripercorre tutto l'arco della produzione del celebre artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ingresso lire 10.000. Orario 9-14, venerdì 9-13 e 15-18, sabato 9-13 e 15-20, domenica 9-20, lunedì riposo. Fino al 2 maggio.

**Roma di Sisto V.** Città, arte, cultura tra Rinascimento e Barocco. Palazzo Venezia. Orario: 9-19, lunedì chiuso. Lire 10.000, ridotti 6.000. Per le scuole appuntamenti al 72.59.42.93. Fino al 30 aprile.

**Nuevo Mundo.** Dipinti, sculture americane, documenti e mappe della evangelizzazione dell'America Latina ad iniziare dal 1492. Braccio di Carlo Magno, colonnato di S. Pietro (a sinistra). Orario 10-19, mercoledì chiuso. Fino al 23 maggio.

### NEL PARTITO

#### UNIONE REGIONALE

**Federazione Castelli:** Grottaferrata ore 18.00 festa tesseraimento.  
**Federazione Civitavecchia:** Bracciano ore 15.00 manifestazione presidio della cittadinanza contro la discarica di Cupinaro.  
**Federazione Latina:** Terracina ore 16.00 Direzione provinciale su elezioni amministrative (Di Resta).  
**Federazione Viterbo:** in Federazione ore 16.00 Direzione provinciale su lista provinciale (Capaldi).

«Tu e Margherita avete rapporti amichevoli o sessuali?». La voce un po' infantile di uno studente dell'istituto San Gabriele di viale Parioli risuona squillante dal microfono. Un istante è stato invitato allora la grande palestra piena di ragazzi. Carlo Verdone, che ha al suo fianco Margherita Buy visibilmente imbarazzata, risponde: «Questa te l'ha suggerita qualcuno dei grandi, vero? Comunque siamo entrambi sposati e ci vediamo amichevolmente per giocare a tennis, visto che Margherita è fra le poche attrici che se la cava bene con la racchetta». E con quasi l'ultima curiosità, che si è concluso ieri mattina il vivace incontro fra il regista romano e

gli allievi del San Gabriele. La tavola rotonda, coordinata dal critico Enrico Magrelli, è stata molto informale e divertente. Dopo una breve proiezione di alcuni spezzoni dei primi film di Verdone, l'attore e regista ha raccontato a ruota libera la sua esperienza artistica seguendo il filo dei ricordi.  
«Ho cominciato a lavorare come comico - spiega Verdone - verso la metà degli anni 70. Sergio Leone vide un mio breve monologo in Tv e mi propose di fare un film. È nato così *Un sacco bello*. Ma perché sceglie sempre ruoli da vittima?» - domanda una ragazza magrolina. «I comici della generazione precedente, come Gasman e Tognazzi, interpre-

## Verdone e Buy si confessano davanti a studenti liceali

PAOLA DI LUCA

tavano spesso dei personaggi un po' cinici, delle simpatiche canaglie. Ma verso la fine degli anni 70, soprattutto l'universo maschile viveva un momento di grande confusione e la realtà che io mi trovavo davanti era di candidi perdenti». «Margherita, ci siamo accorti che sei una persona molto timida.

Come fai a fare questo lavoro? - chiede un'altra ragazza. «È vero, ho scelto un mestiere che non ha niente a che fare con la timidezza - spiega l'attrice -. È una scelta contro la mia stessa natura, ma è stata anche una grande possibilità che mi sono data per cambiare. E poi amo questo lavoro».

Dal gruppo dei ginnasiali si alza un brunito, prende in mano il microfono, apre la sua agenda e comincia a leggere: «Lei è più soddisfatto del Carlo Verdone regista o dell'attore?». «Non escludo di fare un film solo come regista - spiega Verdone -. Però il pubblico mi ama soprattutto come attore e

devo fare i conti con questo. E poi nell'immediato futuro ho scelto due sceneggiature in cui c'è già un ruolo per me». «Quale?». «Domanda un altro giovane liceale». «Mi piace molto il Sordi degli anni 70 - risponde Verdone -. Jack Lemmon naturalmente e alcuni film di Woody Allen. Ma non mi ispirano nessuno di loro in particolare. Se si vuole fare questo lavoro, bisogna scegliere un proprio stile personale. E la cosa più importante è saper osservare la realtà che ci circonda per rielaborarla poi in modo originale».

«Carlo, qual'è stato il primo impulso che ti ha guidato verso il mestiere d'attore?». «Do-

manda in tono spigliato una ragazza. «Credo che i miei genitori mi abbiano incoraggiato su questa strada - confessa l'attore -. Ricordo che quando ero piccolo lo spazio mentre improvvisavano con gli amici brevi spettacoli. Vedevo mio padre in mutande che faceva il clown e mia madre accosciata come Eleonora Duse. Era molto divertente». «Facci un sketch - gridano da più parti. «Facciamo il cargo - domandano dal fondo. «Ragazzi, non me lo ricordo più bene - dice Verdone prendendo tempo. Poi si schiarisce la voce e comincia: «Un bel giorno, senza dire niente a nessuno, mi imbarcai su un cargo battente bandiera Nigeriana...».

La protagonista di «Avanzi» al Manzoni con Nini Salerno e Valentina Forte in «Rimozioni forzate»

## La nuova comicità di Francesca Reggiani

LAURA DETTI

Una commedia allegra ma non troppo. E una comicità «misurata», per cui si ride tanto, ma non fino a «braccarsi». Sì, Francesca Reggiani è riuscita nel suo intento, ha visto realizzarsi sul palcoscenico gli aspetti a cui più teneva: il mantenimento della «tensione», durante la recitazione, tra una battuta e l'altra (anche se le battute fanno ridere) e la non esagerazione degli atteggiamenti comici, come, invece, capita spesso agli attori che, per far «piacere» al pubblico, «sgranano gli occhi e si muovono da sembrare pazzi». Guardando *Rimozioni forzate*, lo spettacolo di Valter Lupo e Franco Bertini in questi giorni al Manzoni, si può dire che le parole della Reggiani - pronunciate in un pomeriggio, durante le prove, nel modo «avanziano», con una battuta dietro l'altra e risate a fior di

pelle - abbiano avuto conferma. Insomma era seria, nonostante il tono, l'analisi della commedia fatta la scorsa settimana dall'attrice, che alla fine dell'intervista, per non «smentirsi», ha detto: «Comunque ti accorgerai, dopo aver visto lo spettacolo, che ho detto un sacco di stronzate...».

Nel ruolo di Ottavia, una giovane donna, con difficoltà di «approccio» con gli uomini, che si imbatte in un attempted playboy e in una ventenne «scatenata», l'attrice si mette forse i panni del personaggio più «serio» tra quelli che fino ad oggi ha interpretato. Lontana dai «travestimenti» di *Avanzi!* e per la prima volta protagonista di una commedia vera e propria, la Reggiani «teatrale» è un'altra «comica», quasi una sorpresa. Il testo di Lupo e Bertini, leggero, ma equilibrato,



senza sbavature, non dà, infatti, spazio a forme di comicità come quelle delle parodie tv o «cabarettistiche». Molto è affidato alle parole, alle battute, e soprattutto all'intreccio stesso, alle situazioni paradossali che si vengono via via a creare. Ma il tentativo riesce a Francesca Reggiani che sfrutta la sua ironia e una buona recitazione per la nuova forma di comicità, più contenuta, ma non meno incisiva. Così come riesce bene a Nini Salerno e Valentina Forte che interpretano rispettivamente Silvano e Valena, padre e figlia, lui alla ricerca di continue avventure amorose da consumare nell'appartamento della figlia, lei, appena ventenne, che si «cede» ad uomini maturi di alto rango.  
Si apre il sipario e da un camper immerso in una «pinetina» scendono Ottavia e Silvano. Si sono conosciuti ad una festa mascherata e lui, accompagnando a casa la ragazza, è

passato all'attacco. L'agguato fallisce, però: la «vittima» stavolta non se la sente, non sa andare a letto con un uomo appena conosciuto, è impacciata, parla costantemente di suo padre e, si scoprirà poi, è ancora vergine. Al secondo appuntamento nella casa della figlia di Silvano, «spacciata» per l'appartamento di sua vecchia mamma, Ottavia scopre per caso che suo padre ha una storia d'amore con la misteriosa padrona di casa. Da qui partono una serie di equivoci e di incontri. Tra questi ultimi, fondamentale per l'intreccio, quello tra Ottavia e Valena che finiscono per diventare amiche e coalizzarsi per nascondere a Silvano l'«attività» di sua figlia. Pur facendo trapelare qualche intimità «seriosa» - tipo rapporti genitori-figli, amore e sesso - la commedia mantiene fino alla fine un andamento leggero e la giusta «tensione» comica.

## Un Angelo tutto «cacio e pepe»

Bianco e nero, morbido e forte, succoso e asciutto. È il «cacio e pepe» che muore sui tonarelli di Angelo, via Bettolo, ore pasti. Un esordio da protagonista, un'apertura che spiana il desco a sperimentazioni antiche e sconosciute, a sapori da riconquistare. Cucina romana, recita l'insegnante, «produttore al consumatore», ribadisce la vetrata mentre l'aria respira genuinità facendosi spazio tra i tavoli di «peperino» e i sottopiatte che avvertono, «se magna o nun se magna, la sera sò trenta sacchi, sinno chiudemo». Non è che l'inizio però: l'avventura tra forchetta e coltello incominciata da pareti che parlano di uno sport sapiente e verace come la cucina di Angelo, il «suo rugby», vola da un piatto all'altro. Si finisce con i taralli, ed è un altro inizio.  
All'Angelo succede: finisce il pasto, inizia un amore. Cullano, come si diceva un tempo, e con l'acquolina in bocca. E così, ancora una volta, l'Angelo, lasciate le ali sull'in-

Continua «Rosso di sera», itinerario eno-gastronomico, viaggio nelle osterie romane «dove vale la pena mangiare e dove il conto non supera le trentamila». Seconda tappa, fondamentale, l'Osteria dell'Angelo, ai Prati: un luogo dell'anima, non soltanto della gola. Se ce ne sono altri li troveremo, ma i lettori-belle forchette possono (devono) scrivere e segnalare i «meglio posti» di Roma e provincia.

GIULIANO CESARATTO

segna dell'osteria, ma accanto al fiasco, scende e passa tra i tavoli a ordinare pajata, picchia bò, pasta e broccoli col sugo dell'arzilla, a raccogliere i frutti di quest'amore sporco di sugo, ma non lo incoraggia. Anzi: «Qui se magna er primo, er secondo col contorno, la frutta, er dolce. Sinno va al fastuode».  
Ma resistere è improbabile. È come opporsi al pacchetto di mischia degli *all black* che all'Angelo hanno lasciato anche una maglia messa sotto vetro accanto a quelle degli

*uallabies*, dei *galletti*, del *XV azzurro*, tutti i trofei di Angelo il tallonatore. Dal campo alla cucina, dai cimeli dell'agone a quelli del Bacco di gesso che troneggia sulla vecchia ghiacciaia che spilla il vino dei castelli. La memoria sulle pareti e la memoria sulla tavola scandita dal sabato trippa, giovedì gnocchi. Immagini e effetti, ma anche profumi fumanti, intingoli consumati, combinazioni dosate con la voglia di riscoprire la «tradizione».  
Così ai Prati è tornata a dire

la sua, sulla stessa sponda di Trastevere, una popolarità trascurata - attenzione dimenticata per la romanità - per la poco turistica gelosia del cibo amici, dei piatti aviti, dei gusti robusti e delicati insieme. Angelo, anima celestiale dietro i modi spicci del rugbista-lottatore, interpreta il menù come una partita da vincere, una sfida di gola e forchetta. E chi si ritrae resta segnato o affamato. Sottarsi ai piaceri offerti dall'oste è poco carino, e l'Angelo, si sa, è anche un po' permaloso. Ma per chi segue il programma della casa, per chi si affida ai piatti del giorno, si rivela un'inesplorata terra di tentazioni masticatorie.  
Perciò l'Angelo sa essere generoso e quando si sparchia, quando la notte incalza e alla sazietà manca soltanto la compagnia degli amici, lui è ancora lì a raccontare, a confidare, a dividere il «bichiere della staffa» e, ma solo per pochi, a cantare «er barcarolo va...».

## Al Palazzo delle Esposizioni Civiltà femminile plurale un week-end di spettacoli

Ultime tre giornate della rassegna «Civiltà femminile plurale - donne tra necessità e libertà», che l'associazione «Libere insieme» ha organizzato al Palazzo delle Esposizioni. Il week end sarà interamente dedicato allo spettacolo, mentre lunedì, giorno di chiusura dell'iniziativa, alle 17 è in programma l'ultima tavola rotonda sul tema «stereotipi culturali e esperienza migratoria», coordinata da Clara Gallini e con la partecipazione di Maria Rosa Cutrufelli, Nasserah Chohra, Ribka Sibhatu e Patrizia Sparti.  
Stasera alle 21 la cooperativa «Ruotalibera» presenterà il lavoro teatrale «Shish Mahal», con Giorgia Trasselli e Felicitè Mbezele Mengbwa (testo e regia di Tiziana Lucattini). La storia ha il sapore dell'apologia: una donna nera, Felicitè, decide di mettersi sulle tracce dei suoi parenti emigrati in un mondo di bianchi. Sul suo cammino incontra Gardemna, che cerca di convincerla a «cambiare pelle», sottoponendosi a un trattamento tipo «Mi-

chael Jackson». Qui il percorso delle due donne si complica in un intreccio di paure e conflitti che dipanandosi a poco a poco porterà allo scioglimento finale: non tutte le anime bianche sono totalmente bianche, non tutte quelle nere sono totalmente nere.  
Il mito classico salirà sul palco domani sera, sempre alle 21. «Cassandra a Cassandra» (regia di Stefania De Santis) è un'opera che vive sull'interferenza tra canto e parola. Nesti, curati da Ille Strazza che è anche l'interprete, sono liberamente tratti da «Le Troiane» di Euripide, «Agamennone» di Eschilo e «Cassandra» di Christa Wolf. Per la serata conclusiva di lunedì è in cartellone «Memoria del fuoco» (testo e regia di Marco Baliani) tratto dall'omonima trilogia di Eduardo Galiano, affidato alla compagnia Drama Teatri. Sette donne intrecciano racconti della loro memoria, ricostruendo così la Storia con la S maiuscola dell'America Latina. [B.D.G.]

## La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon La domenica mattina alle 10

Ingresso libero

Proiezione e incontro con l'autore



18 aprile  
Colpire al cuore  
Gianni Amelio

Al cinema con l'Unità